

## IDEOLOGIA LGBTQ SCUOLA ASSEDIATA

di Paolo Ferrario

**P**etizioni, proteste, assemblee infuocate, lettere di autotutela ai presidi. Da una paio d'anni a questa parte, la scuola italiana si è trasformata in un vero e proprio campo di battaglia intorno a un tema che è ormai diventato pura ideologia: il gender. Tra fughe in avanti, blitz nelle classi di esponenti Lgbtq, opuscoli pro omosessualità distribuiti ai ragazzi, il caos è massimo e le famiglie sono sempre più sconcertate di fronte a quello che, a ragione, molti genitori definiscono un attacco al diritto-dovere di educare i figli. Che la situazione sia esplosiva lo dimostra anche la petizione lanciata su Internet dalle associazioni genitoriali Age e Agesc, con il supporto del Movimento per la vita, dei Giuristi per la vita e dell'associazione Pro vita, che, in poche settimane, ha superato le 60mila firme. Una sorta di Family day 3.0 che si pone a tu-

CLIMA SEMPRE PIÙ TESO E PREOCCUPATO NELLE CLASSI ITALIANE. NEGLI ULTIMI DUE ANNI, DOPO LA PUBBLICAZIONE DELLA STRATEGIA NAZIONALE ANTI-DISCRIMINAZIONI DELL'UNAR, SI SONO MOLTIPLICATI I TENTATIVI - ANCHE VERI E PROPRI BLITZ ALL'INSAPUTA DEI GENITORI - DI IMPORRE L'IDEOLOGIA LGBTQ NEI PROGRAMMI SCOLASTICI. MA, DOPO IL PRIMO MOMENTO DI DISORIENTAMENTO, LE FAMIGLIE HANNO PRESO CONSAPEVOLEZZA DEL PERICOLO E IN PIÙ OCCASIONI HANNO ESPRESSO LA PROPRIA FERMA OPPOSIZIONE: «RISPETTO PER TUTTI, MA NESSUNA EGEMONIA CULTURALE A SENSO UNICO».

tela della libertà di espressione e di educazione.

All'origine dell'assalto delle lobby Lgbt alla scuola pubblica c'è la "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)" redatta dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con 29 associazioni Lgbt. Evidente la volontà di arrivare alla formulazione di una Strategia a senso unico, per promuovere un preciso punto di vista: quello dell'ideologia del gender.



Per quanto riguarda la scuola, la Strategia individua subito i problemi da affrontare: il bullismo omofobico e transfobico e i loro «devastanti effetti». Ma da che cosa sono prodotti questi fenomeni di intolleranza e violenza? La risposta poche righe più sotto: «Dietro gli episodi di bullismo omofobico e transfobico vi sono altri problemi, quali quelli legati a una cultura che prevede soltanto una visione eteronormativa e modelli di sessualità a norme di genere. Le tematiche Lgbt trovano spazi marginali nelle aule scolastiche, o sono relegate a momenti extra curricolari; gli insegnanti ed educatori sono a loro volta disinformati e impreparati ad affrontare questi temi. In questa prospettiva è di particolare importanza il ruolo della scuola e degli insegnanti nel cambiare e modificare attitudini e comportamenti specifici». E, per farlo, «è necessario elaborare strategie e progetti formativi strutturali all'interno dell'attività didattica», cominciando «dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia».

I primi effetti di tali disposizioni non si sono fatti attendere. In vista delle iscrizioni all'anno scolastico 2013-2014, il Comune di Milano ha predisposto moduli con le diciture «genitore 1» e «genitore 2», neutralizzando così l'identità sessuale di padri e madri e introducendo una sorta di «graduatoria» genitoriale, questa sì fortemente discriminatoria e lesiva della parità sancita dalla stessa Costituzione. La «novità» non è però passata inosservata, tanto che una madre coraggiosa ha postato sul proprio profilo Facebook la foto del modulo corretto. Al posto di «genitore 1», cancellato con un tratto di penna, ha scritto «mamma». Rivendicando un ruolo e una funzione che, da secoli, si identifica con quel sostantivo, riconosciuto e utilizzato a tutte le latitudini e da tutte le culture.

Il «frutto» più eclatante e controverso della Strategia sono senz'altro i tre libretti divulgativi dal titolo «Educare alla diversità a scuola», che sono apparsi in Internet verso la fine del 2013. Commissionati dall'Unar all'Istituto A.T. Beck di Roma, gli opuscoli sono composti da tre distinti fascicoli, uno per ciascun ordine scolastico: scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e scuola secondaria di secondo grado.

Fin dall'introduzione è chiara la finalità di questi sussidi: incoraggiare la diversità, evitando che i bambini «trascorrono gli anni della scuola elementare senza accenni positivi alle persone Lgbt». Invece, si legge negli opuscoli, «gli anni delle elementari offrono una meravigliosa e importante opportunità di instillare e/o nutrire atteggiamenti positivi e rispettosi delle differenze individuali». Superando gli «stereotipi» tipici della società occi-

# GENDER la grande bugia



dentale, che «dà per scontato che l'orientamento sessuale sia eterosessuale. La famiglia, la scuola, le principali istituzioni della società, gli amici – si legge nei libretti – si aspettano, incoraggiano e facilitano in mille modi, diretti e indiretti, un orientamento eterosessuale. A un bambino è chiaro da subito che, se è maschio, dovrà innamorarsi di una principessa e, se è femmina, di un principe. Non sono permesse fiabe con identificazioni diverse». Per non perpetuare visioni «stereotipate» dell'identità sessuale, gli autori degli opuscoli si premurano di fornire agli insegnanti «le conoscenze necessarie» ad affrontare questi temi in classe. «L'insegnante – scrivono – dovrebbe cercare di scegliere libri (o suggerire film o serie televisive) in cui ci sono uomini e donne, così come famiglie, diversi dallo stereotipo da pubblicità». Basta, dunque, fiabe come Cenerentola che sposa il principe e altre simili, perché fanno «riferimento a una prospettiva etero normativa». Molto preoccupante è anche ciò che gli autori scrivono poche pagine più avanti, analizzando i comportamenti che possono favorire «l'odio omofobico». Termine, tra l'altro, con cui viene catalogata qualsiasi critica verso la teoria del gender. «Tratti caratteriali – si legge a pagina 11 – sociali e cul-



turali, come l'età avanzata, la tendenza all'autoritarismo, il grado di religiosità, di ideologia conservatrice, di rigidità mentale, costituiscono fattori importanti da tenere in considerazione nel delineare il ritratto di un individuo omofobo. Come appare evidente – proseguono gli autori – maggiore risulta il grado di ignoranza, di conservatorismo politico e sociale, di cieca credenza nei precetti religiosi, maggiore sarà la probabilità che un individuo abbia un'attitudine omofoba».

Se gli opuscoli dell'Istituto A.T. Beck catalizzano l'attenzione di stampa e opinione pubblica, sul territorio si moltiplicano, nel silenzio generale, le iniziative pro-gender nelle scuole. Soltanto a titolo di esempio ne ricordiamo alcune. A Venezia, l'assessorato alle Politiche educative e per la famiglia, propone, per l'anno scolastico 2013-2014, un Piano di formazione per le educatrici e le insegnanti dei servizi per la prima infanzia (asili nido e scuola dell'infanzia) sul tema dell'educazione di genere. «Il corso – si legge nella presentazione – ha l'obiettivo di aumentare le informazioni relative alle nuove tipologie di famiglia in Italia». Che, con buona pace dell'amministrazione lagunare, per la Costituzione ha una composizione ben definita, non suscettibile di modifiche a piacimento. Nelle scuole di alcune località dell'Umbria, ai bambini è distribuito il libretto "Qual è il segreto di papà?", che parla di due uomini omosessuali che raccontano la loro relazione ai piccoli. Immedie le proteste delle famiglie, sostenute dal Forum regionale delle associazioni familiari. A Cagliari, il Comune destina 10mila euro per corsi di educazione ai "cinque generi", mentre a Torino circolano schede che stravolgono a tal punto il messaggio delle Sacre Scritture, arrivando alla conclusione che anche san Paolo fosse omofobo. Forte polemica ha suscitato anche l'iniziativa del Consiglio d'Istituto del Liceo classico "Muratori" di Modena, che per parlare di differenza sessuale ha invitato Vladimiro Guadagno, transessuale ed ex-parlamentare di Rifondazione Comunista, meglio conosciuto alle cronache come Luxuria.

Passato un primo momento di sconcerto e smarrimento, le famiglie sono passate al contrattacco per difendere il proprio diritto di educazione. L'iniziativa più dirompente, che ha fatto molto scalpore anche nell'opinione pubblica, è stata quella proposta dall'Age, l'Associazione dei genitori. Riprendendola dalla Francia, l'associazione ha proposto il ritiro dei figli da scuola un giorno al mese. Un segnale forte per manifestare, anche sul registro delle presenze, la propria contrarietà. A disposizione dei genitori, dal Forum delle associazioni familiari dell'Umbria arriva così il "dodecalogo", cioè "Dodici strumenti di autodifesa dalla teoria del gender per genitori con figli da 0 a 18 anni". Suddiviso in capitoletti, è uno strumento di agile consultazione che spiega che cosa fare prima di iscrivere i propri figli a scuola, come comportarsi durante l'anno e come reagire ad eventuali proposte di iniziative non in sintonia con i propri valori.

A novembre 2014, infine, il Forum nazionale delle associazioni familiari ha pubblicato un documento in cui ripercorre le ultime vicende legate alla diffusione nelle scuole di iniziative legate all'ideologia gender, riaffermando l'irrinunciabile rafforzamento dell'alleanza educativa tra famiglia e scuola. Un patto che, non va negato, il susseguirsi di veri e propri blitz di associazioni Lgbt nelle classi, con il consenso dei dirigenti ma, in molti casi, all'insaputa dei genitori, ha finito con il minare alla radice. ♦